

2

IL DOPPIO

“

MERCURIO Quest'uomo è pazzo.¹

SOSIA Lo dici a me, ma il pazzo sei tu. Maledizione, come non sarei il servitore di Anfitrione, Sosia? La nostra nave non è giunta qui dal porto Persico questa notte, e io non ero a bordo? Non mi ha mandato qui il mio padrone? Io adesso non mi trovo davanti al nostro palazzo, non reggo una lanterna in mano? Non parlo, non sono sveglio? Quest'uomo non mi ha ammaccato or ora di pugni? Se l'ha fatto! Mi duole ancora la mascella, povero me. Perché dunque ho dei dubbi e non entro in casa nostra?

MERCURIO Che casa vostra?

SOSIA Proprio così.

MERCURIO Ma se quanto hai detto finora sono tutte fandonie! Sosia, il servitore di Anfitrione, sono io. Questa notte la nostra nave salpò dal porto Persico, il regno del re Pterela è ora una città espugnata da noi, abbiamo catturato in battaglia le legioni dei Teleboi, e Anfitrione ha accoppato di propria mano il re Pterela in duello.

SOSIA (*a parte*) Non credo a me stesso quando gli sento raccontare queste cose. Senza dubbio ricorda a memoria le nostre imprese laggiù. (*A Mercurio*) Ma di': che dono han fatto ad Anfitrione i Teleboi?

MERCURIO La coppa d'oro che il re Pterela usava abitualmente per bere.

SOSIA (*a parte*) L'ha detto! (*A Mercurio*) Dov'è ora la coppa?

MERCURIO In un cestello sigillato col sigillo di Anfitrione.

SOSIA Il sigillo com'è, dimmi.

MERCURIO Il Sole nascente, con la quadriga. Perché cerchi di cogliermi in fallo, boia?

SOSIA (*a parte*) Le prove convincono, debbo cercarmi un altro nome.

1. È un breve passaggio del dialogo tra Mercurio e Sosia tratto dalla commedia *Amphitruo* di Plauto. Mercurio si presenta davanti alla casa di Anfitrione sotto le sembianze di Sosia, schiavo del padrone di casa, precedendo l'arrivo di Giove, che si presenterà invece nei panni dello stesso Anfitrione per riuscire a sedurre la moglie di lui, Alcmena. Nel dialogo il vero Sosia non crede ai suoi occhi, vedendo un altro se stesso, ma alla fine sarà costretto a convincersi di ... non essere lui il vero Sosia, dal momento che Mercurio sembra conoscere perfettamente tutto quello che lo stesso Sosia e Anfitrione hanno fatto (ed infatti, essendo un dio, sa effettivamente tutto).

(Traduzione di C. Carena)



Il "doppio" è un tema frequente della letteratura occidentale. L'incontro con un altro se stesso è infatti fonte di situazioni equivocate e comiche, come accade nella divertente scena dell'*Amphitruo*; ma esso offre anche inquietanti chiavi di lettura psicologiche, filosofiche ed esistenziali. Come nota l'antropologo Frazer, fin dalle culture primitive esiste l'idea di un legame magico tra il corpo e la sua ombra o con la propria immagine riflessa in uno specchio d'acqua; la stessa anima viene considerata anch'essa un doppio del corpo. Così il tema, prima di essere una costante della cultura "alta" e della letteratura, è legato all'immaginario dell'uomo, ai suoi rapporti con la paura, la vita e la morte. Oggi poi il tema ha assunto nuove connotazioni, legate a questioni come la clonazione e ai nuovi quesiti etici che la scienza ci pone per il prossimo futuro.

LETTERATURE CLASSICHE

Identità rubate

Nella cultura classica il tema del doppio è legato all'azione degli dèi che intervengono nel mondo degli uomini "rubando" la loro identità. Nel V libro dell'*Iliade* **Omero** fa intervenire Apollo per difendere Enea dalla furia distruttiva di Diomede, collocando sul campo di battaglia un suo doppio: è una copia assolutamente reale attorno alla quale si accende una furiosa battaglia. Secondo la tragedia *Elena* di **Euripide**, rappresentata nel 412 a.C., a Troia sarebbe andato un doppio della moglie di Menelao per provocare la guerra, mentre quella vera si sarebbe recata in Egitto ad aspettare il marito: Elena quindi sarebbe sposa fedele e tutti gli aspetti negativi sarebbero scaricati sul suo doppio. In questo caso il personaggio e il suo doppio non s'incontreranno, ma le azioni compiute dall'adultera si riverbereranno sull'Elena virtuosa. L'Elena vera e Menelao alla fine si incontreranno, ma a chiarire la situazione sarà l'intervento di un servo che dirà che l'Elena-copia lasciata in una grotta è svanita.

ELENA

Come puoi guardarmi e non riconoscere la tua Elena?

MENELAO

Siete identica a lei, ma l'evidenza mi dice che non siete lei.

ELENA

Ma guardami! Che prove ti servono?

Chi può conoscermi meglio di te?

MENELAO

Sembrate Elena, non c'è dubbio su questo.

ELENA

E chi può dissolvere il dubbio se non i tuoi occhi?

MENELAO

Sì, ma fatto sta che mia moglie è un'altra.

ELENA

E allora sappi che io non ho mai messo piede a Troia: quello che vedevate era un fantasma fatto come me.

MENELAO

Quel fantasma era vivo! Chi può animare un fantasma?

ELENA

L'aria. Era fatta d'aria. Coi che credi tua moglie è una vana immagine creata da un dio.

MENELAO

E quale dio l'avrebbe creata? Ciò che dite è assurdo.

ELENA

È stata Era. È lei che ha messo un fantasma al posto mio, perché Paride non mi avesse.

MENELAO

E voi eravate contemporaneamente qui e a Troia? Questo volete dirmi?

ELENA

I corpi stanno sempre nello stesso posto, i nomi vanno dovunque.

[...]

SERVO

Oh, Menelao, i mali infiniti che hai sofferto
li hai sofferti per niente.

MENELAO

Non piagnucolare sui mali che ben conosco:
dimmi invece che cosa succede *adesso*.

SERVO

Tua moglie si è alzata in volo
e si è dissolta nelle profondità dell'etere.
Proprio così: è scomparsa nel cielo,
e mentre lievitava magicamente fuori dalla grotta
in cui la tenevamo, diceva:
«poveri Troiani, poveri noi, Greci tutti:
è per me che vi ammazzate
là sulle rive dello Scamandro.
Hera vi ha ingannati.
Voi credevate che Paride si fosse preso Elena,
ma non era Elena, ero io.
E ora che il mio tempo fra voi è scaduto,
ora che ho eseguito il mio compito,
me ne torno dal mio vero padre,
il cielo. La sventurata Tindàride
non ha colpe; è stata diffamata a torto».

(Euripide, *Elena*, traduzione di Walter Lapini, per la messinscena al Teatro greco di Siracusa, 2019)

La tragedia si conclude con una beffa con la quale i due sfuggono al re Teoclimeno, che ambiva a sposare la vera Elena. Lo spettatore così prova sollievo dalla riunione familiare ma nello stesso tempo acquisisce la consapevolezza che tutta la carneficina fra Achei e Troiani si è svolta per un equivoco, per un'ombra.

Per **Plauto** invece, come si è visto nell'*Amphitruo*, l'incontro con un se stesso fittizio è causa di comicità irresistibile. Il tema del doppio, d'altra parte, al di là del caso particolare dell'inganno divino, è in genere un cliché della commedia, proprio per le potenzialità comiche insite in quello che è l'equivoco per eccellenza, cioè lo scambio di persona. Così il tema dei gemelli che si somigliano come gocce d'acqua e per questo favoriscono situazioni imprevedute si ripresenta, ancora in Plauto, nella commedia *Menaechmi*, per poi ritornare in tempi più moderni: si pensi alla *Commedia degli errori*, scritta da William Shakespeare alla fine del Cinquecento e ispirata proprio ai *Menaechmi*, o alla riscrittura dell'*Anfitrione* del commediografo francese Molière (1668).

La letteratura latina offre un altro particolarissimo caso di "doppio": quello del **mito di Narciso**, raccontato dal poeta Ovidio nelle *Metamorfosi*: è la storia di un giovane bellissimo che si innamora della sua immagine specchiata nell'acqua convinto che si tratti di un altro; quando scopre che l'immagine è quella di se stesso, si consuma nell'impossibilità di possederla fino a morirne. Si tratta di un mito di grande interesse, che dà anche spunto ad ampie problematiche psicologiche: da Narciso infatti trae nome il narcisismo, l'atteggiamento di chi fa di se stesso il centro esclusivo del proprio interesse.

TESTI DI RIFERIMENTO

- Omero, *Iliade*, V
- Euripide, *Elena*

- Plauto, *Menaechmi*
- Ovidio, *Metamorfosi*, III, 375-510

LETTERATURE MODERNE E PSICOLOGIA

La somiglianza perturbante

La situazione narrativa dell'identità rubata riceve nel romanticismo, e in particolare in quello tedesco, nuove rivisitazioni. Fino al quel momento avevano dominato le numerose riscritture dell'*Amphitruo* di Plauto, culminate nell'*Anfitrione* di von Kleist (1802). Tra Settecento e Ottocento nasce invece una grande quantità di opere che fanno proliferare specchi, ombre, automi, espedienti narrativi che permettono di problematizzare il concetto di identità. È questo un periodo della storia della cultura in cui le ricerche scientifiche e le riflessioni filosofiche ruotano intorno alla definizione del rapporto fra l'io e il mondo: la ricerca medica e psichiatrica, con gli studi di Mesmer, definisce un modello della psiche umana che si basa sulla duplicità e sulla molteplicità. Sono i primi studi, che culmineranno nell'opera di Freud alla fine dell'Ottocento, in cui l'uomo appare diviso fra una zona inconscia in cui prevalgono le pulsioni e una zona consapevole dominata dalla ragione, spesso pesantemente influenzata dalla prima. Il doppio, il riflesso, l'ombra saranno gli espedienti con cui gli scrittori faranno emergere i fantasmi della parte oscura dell'uomo. Vi era, infine, negli scrittori romantici una tendenza a trattare la dimensione magica e religiosa, e le tematiche legate alla follia, che spesso si esprimevano appunto in apparizioni misteriose e perturbanti di doppi e di altri elementi non inquadrabili nella razionalità consueta.



↑ René Magritte, *Decalcomania*, 1966. Collezione privata.

Il racconto di **Ernst Theodor Hoffmann** *L'elisir del diavolo* (1815-1816) è emblematico della piega che prende il tema del doppio nell'800, anche perché diventa il modello a cui si rifaranno molti altri scrittori tra cui Balzac, Poe, Dostoevskij. In questo racconto il doppio viene interiorizzato e reso una spia del disagio psicologico dei personaggi. In esso infatti frate Medardo, dopo aver bevuto un vino satanico, combina una serie di scelleratezze fino alla redenzione finale. Si tratta di un'opera dalla trama fitta e complicata, dove il tema del doppio si lega a quello del peccato, del senso di colpa, della follia e del soprannaturale. Medardo ora si rispecchia in un sosia, in cui in seguito riconoscerà un fratellastro di cui ignorava l'esistenza, ora si identifica con il diavolo. I protagonisti sembrano agire in balia a una dissociazione schizofrenica, dove il confine fra realtà e allucinazione diviene sempre più incerto. Medardo si chiamerà anche il protagonista del celebre romanzo *Il visconte dimezzato*, scritto da **Calvino** nel 1952, il quale a sua volta viene diviso da una palla di cannone in due metà, quella buona e quella cattiva.

Giungendo verso la fine dell'Ottocento, un altro caso in cui il doppio è la spia del disagio psicologico è *Lo strano caso del dottor Jekyll e Mr. Hyde* (1886) di **Robert Louis Stevenson**, in cui lo scienziato Jekyll crea il suo doppio con lo scopo di isolare e dare vita autonoma a una parte della sua personalità. Ma quando la parte malvagia prenderà il sopravvento, lo scienziato sarà costretto ad uccidersi per eliminare il mostro. Si passa così da una reazione perturbante creata dalla compresenza di due persone identiche, a quella in cui il doppio è diverso fisicamente ma è comunque uguale all'"originale" in quanto incarna i tratti negativi della sua personalità. Il tema sarà ripreso dallo scrittore due anni dopo, con più ampio respiro e maggiore profondità psicologica, nel romanzo *Il master di Ballantrae*, nel quale due nobili fratelli scozzesi, Henry, mite e generoso, e James, perfido e malvagio oltre ogni immaginazione, si confrontano per tutta la vita, fino a che il fratello "buono", perso il lume della ragione, riconoscerà nell'altro la parte di se stesso repressa e, sottoposto ad una sorta di metamorfosi spirituale, concepirà un odio feroce per il fratello, fino a farlo perseguire ed uccidere.



➔ Spencer Tracy interpreta il ruolo del protagonista nel film *Il dottor Jekyll e Mr. Hyde* (1941) di Victor Fleming.

TESTI DI RIFERIMENTO

- E.T. Hoffmann, *L'elisir del diavolo*
- R.L. Stevenson, *Lo strano caso del dottor Jekyll e Mr. Hyde*
- R.L. Stevenson, *Il master di Ballantrae*
- R. L. Stevenson, *Markheim*
- A. Chamisso, *Storia straordinaria di Peter Schlemihl*
- T. Gautier, *Il cavaliere doppio*
- I. Calvino, *Il visconte dimezzato*
- C. Goldoni, *I due gemelli veneziani*
- E.A. Poe, *William Wilson*
- E.A. Poe, *Una storia delle Ragged Mountains*
- N. Gogol, *Il naso*
- H. James, *L'angolo prediletto*
- J. Conrad, *Il coinquilino segreto*
- G. Papini, *L'ultima visita del Gentiluomo Malato*
- V. Woolf, *La signora nello specchio*
- L. Pirandello, *Stefano Giogli, uno e due*
- A. Savinio, *Anima*
- J. L. Borges, *Le rovine circolari*
- J. Cortazar, *Lontana*

CINEMA

Sosia e cloni nei film

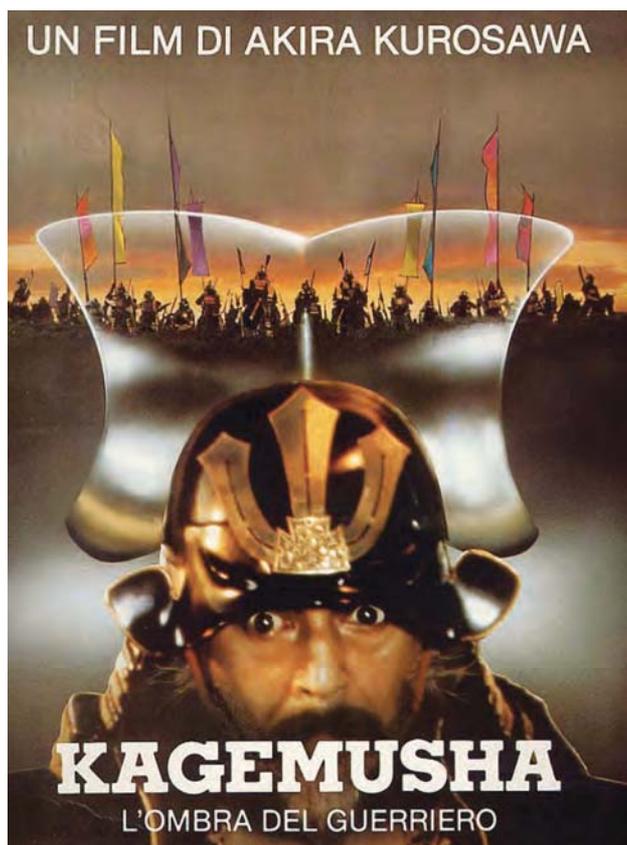
La presenza del doppio nel cinema è talmente fitta che è impossibile offrirne un quadro esauriente. Del tema si è abusato, ovviamente, sul versante del cinema comico: noi ci limitiamo a ricordare, tra tutti, un piccolo capolavoro del cinema americano diretto da John Ford nel 1935, *Tutta la città ne parla* (*The Whole Town's Talking*), nel quale un mite impiegato deve fare i conti con la straordinaria somiglianza con un evaso spietato e sanguinario (esiste un remake italiano diretto da Neri Parenti e con Paolo Villaggio, *Fracchia la belva umana*, del 1981), ed anche il divertente *Johnny Stecchino* di Roberto Benigni (1991).

Anche sul versante del genere drammatico il tema è stato assai frequentato, ora in chiave poliziesca ora in chiave fantastica ora in chiave di apologo filosofico.

In questa enorme messe di titoli, in buona parte facilmente reperibili, ne ricordiamo due che ci paiono particolarmente interessanti: *Kagemusha. L'ombra del guerriero* (1980) di Akira Kurosawa e *The prestige*, diretto da Christopher Nolan nel 2008.

Nel film del giapponese **Akira Kurosawa** Shingen è un principe-guerriero con l'ambizione di dominare il Giappone feudale del 1500. Poiché egli è continuamente oggetto di attentati, viene trovato un sosia, un ladro condannato a morte che non ha nulla del portamento del principe. Shingen viene ferito a morte e nel testamento lascia indicato che non si sarebbe dovuta rivelare la sua morte per almeno tre anni e che l'esercito avrebbe dovuto ritirarsi, per poter consolidare i confini dell'impero. Nel suo apprendistato il sosia, che ha preso il posto del defunto sovrano, piano piano smette di essere l'ombra del principe per assumerne le movenze, il carattere; addirittura, in una riunione, dà indicazioni sui piani di battaglia ai suoi generali che non si accorgono che lui non è il principe. Ma l'inganno non dura molto perché il sosia viene

disarcionato dal cavallo preferito da Shingen, per cui viene allontanato dalla residenza e il fratello del principe, non rispettando il testamento, decide di attaccare andando incontro ad una sanguinosa sconfitta. Nella battaglia finale morirà anche il sosia del principe, ormai identificatosi con esso.



Le componenti del tema del doppio sono presenti in modo esemplare nel film del 2006 di **Christopher Nolan** *The Prestige*. È la storia dell'amicizia fra due aiutanti di un prestigiatore, che diventerà accesa rivalità quando i due diventeranno a loro volta grandi artisti della magia. Uno di loro sfrutterà il fatto che negli spettacoli partecipa un gemello di cui nessuno sa dell'esistenza e che permette incredibili giochi di prestigio. L'altro invece, una volta trovato un sosia, riuscirà anche a lui ad ottenere mirabolanti effetti speciali e, addirittura, farà credere di essere riuscito ad ottenere dei cloni da una macchina inventata dallo scienziato Tesla.

Al di là delle interpretazioni che hanno accompagnato questo film fin dall'uscita, è interessante notare come nel film siano concentrati tutti gli aspetti che il tema del doppio ha creato nell'immaginario di ieri e di oggi: c'è il tema dei gemelli, che qui hanno due personalità diverse, quasi opposte, per cui viene in qualche maniera ripreso il motivo della rappresentazione di diverse personalità che convivono in una sola persona; c'è inoltre il tema del sosia, un attore spiantato e inaffidabile sosia perfetto del secondo protagonista;

e c'è infine il *clone*, copia esatta dell'originale che moltiplica l'identità del protagonista ed è creato da uno scienziato raffigurato con un alone misterioso, più vicino alla magia che non alla scienza esatta. Un film quindi che può essere considerato una sorta di riassunto finale degli aspetti che il tema del doppio ha avuto dall'antichità fino ai nostri giorni.



ALTRI FILM

- *Studiante di Praga* (1913) di S. Rye
- *La donna che visse due volte* (*Vertigo*) (1958) di A. Hitchcock
- *William Wilson* (1968) di L. Malle, episodio della trilogia *Tre passi nel delirio*
- *I duellanti* (1977) di R. Scott
- *La vedova nera* (1987) di B. Rafelson
- *The Stepfather - Il patrigno* (1987) di J. Ruben
- *Inseparabili* (1988) di D. Cronenberg
- *La doppia vita di Veronica* (1991) di K. Kieslowski
- *Doppia personalità* (1992) di B. De Palma
- *L'altro delitto - Dead Again* (1992) di K. Branagh
- *Schegge di paura* (1996) di G. Hoblit
- *Face/Off* (1997) di J. Woo
- *Sliding Doors* (1998) di P. Howitt
- *Fight club* (1999) di D. Fincher
- *Secret Window* (2004) di D. Koepp
- *Nascosto nel buio* (2005) di J. Polson
- *Copia conforme* (2010) di A. Kiarostami

SCIENZA E CITTADINANZA

Da sosia a clone

Dal 1996, data in cui è stato ottenuto il primo essere vivente clonato (la pecora Dolly), il tema del doppio ha ricevuto una variazione di significato: oggi il Sosia plautino se si trovasse davanti il suo doppio non penserebbe a una magia o un furto di identità, ma probabilmente penserebbe di essere stato clonato a sua insaputa. Certo l'effetto straniante rimarrebbe invariato, ma la situazione porterebbe a quelle domande etiche e morali che oggi sono frequenti nel dibattito sociologico, politico e religioso. Nel 2005 è uscito un romanzo dello scrittore britannico di origini giapponesi Kazuo Ishiguro, intitolato *Non lasciarmi*, che ha come protagonisti dei cloni umani e che pone sul piatto una serie di problemi etici e morali. La produzione di cloni è destinata a salvare la vita dei loro originali, fornendo a quelli gli organi necessari per il trapianto in caso di malattia; ma anche le copie soffrono quando vengono sacrificati.

Lo scenario del romanzo non si distanzia troppo dalla realtà del nostro presente. Oggi la natura viene manipolata fino ai limiti estremi, e i vari interventi chirurgici con i quali si sostituiscono organi con protesi e organi da donatori, pongono dei problemi etici - basti pensare al fatto che si sono moltiplicati i casi di rapimento di persone nelle zone più povere del pianeta "usate" per ricavare organi da rivendere al mercato nero.

Inoltre, è già imminente la fase in cui mangeremo carne di animali clonati? Sarebbe, in fondo, la continuazione del concetto di "allevamento intensivo", una realtà che già oggi preoccupa per le implicazioni che comporta: deforestazione per colture intensive che servono per produrre mangime per gli animali; uso massiccio di antibiotici che stanno portando alla produzione di nuovi batteri resistenti. E se arrivassimo alla produzione di cloni animali che stanno mostrando scarsa resistenza e problemi di sopravvivenza, e che una volta ingeriti potrebbero provocare seri problemi?

Se poi spostiamo l'attenzione all'uomo i problemi diventano ancora più grandi: chi decide della clonazione di un individuo? E se pure arrivassimo a risolvere i problemi legati alla sua realizzazione, cosa succederà al clone? Verrà rinchiuso per evitare che incontri il suo originale? Farà parte di eserciti sempre più perfezionati da mandare al massacro?

TESTI DI RIFERIMENTO

- Kazuo Ishiguro, *Non lasciarmi*

RIFLETTERE E ARGOMENTARE

"O Pamela, questo è il bene dell'essere dimezzato: il capire d'ogni persona e cosa al mondo la pena che ognuno e ognuna ha per la propria incompletezza. Io ero intero e non capivo, e mi muovevo sordo e incomunicabile tra i dolori e le ferite seminati dovunque, là dove meno da intero uno osa credere. Non io solo, Pamela, sono un essere spaccato e divelto, ma tu pure e tutti. Ecco ora io ho una fraternità che prima, da intero, non conoscevo: quella con tutte le mutilazioni e le mancanze del mondo. Se verrai con me, Pamela, imparerai a soffrire dei mali di ciascuno e a curare i tuoi curando i loro".

(I. Calvino, *Il visconte dimezzato*, cap. VII)

L'invenzione del doppio rimanda generalmente, nella narrazione letteraria, all'inquieta consapevolezza di non essere solo quello che crediamo di essere, ma anche *altro*, o, in altri termini, alla sensazione di non riuscire a comprendere *chi siamo veramente*. Calvino ci presenta, con il suo visconte letteralmente diviso a metà da una palla di cannone, una interessante variante del doppio: qui il protagonista infatti scopre se stesso attraverso una separazione "fisica", e simbolica, del nostro io. Con effetti imprevedibili. Sviluppa la tematica esposta alla luce del passo citato o, meglio, dell'intero romanzo.